

Il vicepresidente del Consiglio Martelli accusa l'assessore di Roma Azzaro e la Regione Lazio di inefficienza rispetto ai problemi degli extracomunitari

Dopo la maxirissa di sabato notte è tornata la calma alla «Pantanella» Rinvio il giudizio sugli arrestati La Fgci apre una sottoscrizione

A Milano nei locali di un ex ufficio dove vivono 200 immigrati

Una difficile convivenza tra etnie diverse

«Il Comune non ha fatto nulla»

«Non avete fatto nulla». Così il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli risponde al Campidoglio, dopo i disordini avvenuti nella casa-ghetto degli immigrati che vivono a Roma. Ieri mattina assemblea alla Pantanella. Il Comune promette otto centri alternativi all'ex pastificio. Convalidati gli arresti per 54 extracomunitari coinvolti negli scontri. La Fgci apre una sottoscrizione per l'acquisto di mille coperte.

Soltanto queste le sue parole dopo la maxi rissa che nella notte tra sabato e domenica ha coinvolto 500 degli oltre duemila extracomunitari che vivono nel ghetto dell'ex pastificio.

Ieri intanto sono stati giudicati per direttissima i 54 arrestati durante gli scontri. Per tutti è stato convalidato l'arresto. Per dodici, trasferiti nel carcere di Rebibbia, accusati soltanto di rissa aggravata. Il processo è stato rinviato a domani. Rimangono una condanna da tre mesi a cinque anni. In 34, invece, dovranno rispondere di lesioni plurigravate a pubblico ufficiale, lesioni aggravate e rissa. Sarà il tribunale a fissare la data dell'udienza. Mancano all'appello sei extracomunitari, ancora in ospedale, e un minore.

Ieri non è stata soltanto la giornata dei processi. Dentro l'ex pastificio, nella scuola di lingue della Pantanella, davanti a una lavagna che ripete «vive, andate, essere», si sono dati appuntamento rappresentanti delle associazioni degli immigrati (Uaus, Focsi, nor-

dafricani), la Caritas, i sindacati, il Pci, la Fgci, i Verdi, rappresentanti di associazioni pacifiste. L'ennesimo incontro per ripetere l'allarme, per sottolineare che è successo tre giorni fa tomerà a ripetersi se l'amministrazione comunale non manierà le sue ormai eterne promesse. Qualcuno parla in inglese. L'anno della moschea (l'hanno sistemata gli extracomunitari. È una stanza pulitissima, con un pavimento in moquette rossa) in arabo. «Vivere dentro la Pantanella è impossibile - dicono - Appena farò un po' più freddo ci saranno i morti, non per rissa, ma per broncopneumonia». I sindacalisti si sono sottomessi sulla possibilità, offerta dalla stessa legge Martelli, di rilasciare le licenze di commercio per chi è in regola con il permesso di soggiorno.

All'aperto, fuori dai quegli stanzoni dove si ammucchiano letti, cibo, scarpe e vestiti, nel cortile d'asfalto teatro degli scontri tra pakistani e tunisini, cittadini del Bangladesh e marocchini, la situazione è tranquilla. Come sabato mattina, dieci giorni, quattro mesi fa. Le ormai logore cucine da campo, i 30 wc mobili e le docce all'aperto, i maxi cassonetti portati ad agosto dalla nettezza urbana e che nessuno più svuota. Le varie comunità che si sono scontrate sabato notte hanno fatto pace. Nessuno più vuole il muro tra asiatici e arabi che qualcuno aveva invocato dopo tante ore di «guerriglia».



C'è chi dorme di giorno e di notte canta, c'è chi di giorno lavora e di notte vorrebbe dormire: così da quasi un anno a Milano convivono faticosamente e clandestinamente duecento immigrati di dodici etnie diverse. Padre Vincenzo Barbieri, presidente della Cooperazione Internazionale, spiega come si gestisce la difficile esistenza d'ogni giorno nei locali dell'ex Motorizzazione Civile di via Colleoni.

MARINA MORPURGO

MILANO L'occupazione dell'ex Motorizzazione Civile era avvenuta all'alba del 27 gennaio 1990: pacifica invasione di 130 immigrati senza tetto, incalzati da un'ondata di gelo e guidati da un «comitato d'emergenza» che andava dalla Fgci al Centro Islamico, dalle comunità straniere ai sindacati inquilini. Quattro settimane dopo erano cominciate le defezioni. Piano piano, in punta dei piedi, il comitato di emergenza se n'era andato. Ufficialmente non c'erano spiegazioni, ma in camera carinata si bisbigliava: «La situazione è ingovernabile. Gli immigrati erano diventati duecento, un maldestro tentativo di disintossicare l'unico gabinetto aveva fatto precipitare un fiume di escrementi nel cortile sottostante, le risse erano all'ordine del giorno, del generale caos aveva cominciato ad approfittare un piccolo gruppo di specialisti di droga. In questa «situazione ingovernabile» si è gettato padre Vincenzo Barbieri, presidente della Cooperazione Internazionale.

L'altro grosso problema era quello dell'ordine pubblico. È stato risolto anche quello o la polizia deve costantemente intervenire? Guardati, la metà dei 200 ospiti lavora duro. I senegalesi, i ghanesi, gli eritrei, i marocchini sgobbano per mandare soldi alle famiglie. Se solo non ci fossero i tunisini... quelli sono un disastro. Nessuno di loro lavora, praticamente spacciano tutti. Ogni settimana arriva la polizia e ne arresta 3 o 4, che però vengono subito rimpiazzati. Per cercare di isolare ho fotografato tutti gli ospiti, ho fatto preparare dei tesserini, chi non ha il tesserino non può dormire in via Colleoni. Questo ha fatto cessare le risse? Beh, quasi. Abbiamo un accordo con il commissariato di zona e con le volanti, per cui la polizia passa sei o sette volte di giorno e ogni mezz'ora la notte. Gli ospiti lo sanno, e sanno anche che se succede qualcosa rischiano di andarci tutti di mezzo. Certo, non è facile conservare la tranquillità. I tunisini, che dormono tutto il giorno, di notte cantano e non lasciano riposare quei poveri senegalesi che tutte le mattine si alzano per andare a Gallarate a lavorare. Ogni tanto scoppia qualche piccola rissa: l'altra notte si sono picchiati per questioni di donne. Ma è finita con un paio di bemoocchi, niente di più. Per eliminare ogni problema bisognerebbe in realtà adottare un regolamento simile a quello che vige all'interno dei centri di accoglienza comunali. Ma questa è un'occupazione abusiva e io non ho nessuna autorità...

FERNANDA ALVARO

ROMA «La Pantanella è abbandonata da 17 anni ed è stata occupata ben prima della legge 30». Sindaco, giunta e quindi Azzaro, sono in carica da un anno. L'assessore Azzaro ha detto più volte di aver pronto un piano di cui si sono perse le tracce. Il vice presidente del consiglio, allarmato dalla situazione, ha eccezionalmente messo a disposizione del comune di Roma la Protezione Civile. La Regione Lazio ha fatto osservare, durante la Conferenza Stato-Regioni del 24 ottobre scorso, che i fondi per gli immigrati sono fermi. A quella data non era

Il piano del Comune dopo le critiche all'assessore dc Difesa del sindaco Carraro «Il problema è di tutti»

«Abbiamo individuato otto località, dove trasferire 2.000 extracomunitari». Il sindaco di Roma, Franco Carraro, ha illustrato il piano del Comune per l'emergenza immigrazione. Quanto alle responsabilità sulla gestione del problema in questi mesi, non Azzaro né condanna l'assessore competente, il dc Azzaro: «La questione immigrati esige una gestione collegiale».

stato presentato alcun progetto. Neppure un giudizio, soltanto la cronaca dei fatti. Così il vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Claudio Martelli, «padre della legge sull'immigrazione», risponde al responsabile capitolino dei Servizi sociali, Giovanni Azzaro, democristiano, ciellino, in una delle sue apparizioni in tv, ha accusato la legge «30» di essere la causa di tutto. Scaricando le responsabilità sulla legge Martelli e spiegando che «è difficile dare casa agli immigrati quando non si riesce a farlo per gli italiani», l'assessore capitolino ha motivato i ritardi del Comune.

Don Di Liegro: «Il Campidoglio ignora gli immigrati»

Quattro mesi di promesse. Soltanto promesse. Il presidente della Caritas diocesana, monsignor Luigi Di Liegro, ieri mattina è tornato alla Pantanella. Ha accusato il Campidoglio di inefficienza e chiesto l'intervento diretto del sindaco. «Carraro assuma la responsabilità della politica dell'immigrazione. Prima di una nuova maxirissa, prima che questo sporco gioco faccia crescere un'ondata di razzismo».

che sta lavorando per loro. Dopo quattro mesi le stesse parole. Ha aggiunto di aver trovato otto ex scuole che potrebbero ospitare gli immigrati. Quando, dove? lo comunque non posso che incoraggiarlo».

Ma cosa pensa il presidente della Caritas diocesana degli servizi sociali a Roma?

Non c'è bisogno di un mio giudizio - risponde - basta aver gli occhi e guardare. Per esempio vorrei che il sindaco Carraro venisse qui in via Castilina, che non continuasse a farsi raccontare da altri come vive questa gente, per la maggior parte ormai cittadini italiani. Lo invito a venire a stringere le mani degli extracomunitari, lo invito a dare un'occhiata anche ai campi nomadi dove l'intervento del Campidoglio si è fermato ai wc mobili. Macchine infernali abbandonate tra foglio e al sindaco, ancora, voglio dire di assumersi la responsabilità della politica per l'immigrazione nella capitale. Un fenomeno troppo complesso per essere affidato ad un solo assessore».

Insomma, Azzaro non ha la capacità e la voglia di agire? Io non ho niente con l'assessore Azzaro, anche se non riesco ad associarlo ad alcuna iniziativa concreta. L'ultima cosa che gli ho sentito dire è che la legge Martelli ha «crea-

to» l'immigrazione romana. E ancora l'ho sentito ripetere che da solo il Comune non può farcela a dare una sistemazione decorosa agli extracomunitari. Che ha bisogno dello Stato, della Regione... Ma Azzaro sa benissimo di non essere solo. Che le associazioni, i sindacati hanno lavorato e stanno lavorando. Piuttosto mi sembra che si stia giocando un gioco sporco. Scaricare le responsabilità, rendere poi arrabbiato il sindaco per poi arrivare a dire che la colpa è degli immigrati. Per far diventare gli italiani ogni giorno più razzisti».

L'assessore ha anche detto che è difficile trovare una casa per gli stranieri quando è impossibile trovarne una per gli italiani.

Trovo questa una risposta assurda. Non abbiamo mai detto che non si dovessero eseguire lavori di ristrutturazione perché l'occupazione era abusiva. Allora ci siamo arrangiati con i nostri volontari: a nostre spese abbiamo costruito quattro gabinetti e otto docce.

L'ufficio di igiene a suo tempo aveva steso relazioni estremamente negative. Ora ha cambiato idea? Beh, ci sono stati grandi miglioramenti. Per ognuna delle 12 comunità è stato scelto un capo, e i capi controllano che vengano rispettati i turni delle pulizie. Io ogni sera alle sette - appena finisce il lavoro - vado in via Colleoni e ci resto fino alle due di notte. Fotto disinfezioni, deodoranti, adesso non si sente più quel fetore nei corridoi. Prima si figurò che gli ospiti buttavano la spazzatura giù dalle finestre, e che questa finiva dritta nei giardini di un asilo. Ora ci sono i sacchi neri dell'immondizia, ben allineati...

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Il sindaco di Roma Franco Carraro è appena uscito da una riunione di giunta. Non si è parlato della questione immigrati, esplosa dopo la «guerriglia» di due notti fa nell'ex pastificio sulla Cassina. «Affronteremo il problema domani (oggi ndr) - dice - incontrerò le associazioni degli extracomunitari, poi ci sarà un consiglio comunale dedicato ai servizi sociali. Già, si parlava anche di Giovanni Azzaro, assessore competente in materia. Sindaco, si dice che li vorrebbe occuparsi personalmente dell'emergenza immigrati, dopo il «fallimento» imputato da più parti all'attuale assessore. «Ma no. Non è questione di deleghe. Questo è un problema che richiede una gestione unitaria, una vasta opera di coordinamento. Anche la Re-

gione deve avere un ruolo importante. Ma ci sono responsabilità per quello che è successo, per le mille tabbah, gli inferni ad uso e consumo degli extracomunitari, cresciuti in questi mesi? «Noi abbiamo un piano, lo abbiamo redatto e presentato in tempo, come prevede la legge Martelli, per ottenere il finanziamento statale (30 miliardi in tutto, 7 per Roma). Abbiamo individuato otto strutture per un totale di 2.000 posti letto. Ma è certo che non si poteva fare prima, evitare che la situazione esplodesse? Il sindaco allarga le braccia.

Risposte più dettagliate aveva dato poche ore prima, in un'intervista al Tg 2. Precisazioni sul piano-immigrati, innanzitutto. «In ciascuna delle locali-

tà individuate saranno ospitate 200, 250 persone. Appena il piano sarà approvato, saremo in grado di trasferire nei nuovi edifici. Certo - aggiunge - si tratta di ambienti che vanno sistemati. Lo potrebbero fare anche delle cooperative di volontariato, avendo dei finanziamenti da noi. Oppure gli immigrati stessi. Poi, i tempi: rapidi per una simile emergenza? «I lavori richiedono circa sei mesi - ha risposto il sindaco -. Però, la gente in alcuni siti può andarci subito e poi si provvederà a metterla a posto». L'ex pastificio va però abbandonato, secondo il sindaco. Non appartiene al Comune ed è in condizioni igienico-sanitarie disastrose. I nuovi edifici, invece, potrebbero fungere da «polmone» cittadino per gli extracomunitari. Un luogo d'appoggio, insomma, da lasciare ai nuovi arrivati, non appena si acquisiscono i mezzi economici e culturali minimi. «In questi duemila posti, i nuovi arrivati possono avere una prima accoglienza, essere iniziati alla conoscenza della lingua italiana, migliorare la propria capacità professionale. Poi, una volta trovato lavoro, si cercheranno un'abitazione, probabilmente andranno anche in altre città d'Italia».

Monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas diocesana, ieri mattina, era di nuovo nella fabbrica fatiscente di via Castilina. Promotore e protago-

nista. Insieme alle associazioni degli immigrati e ai sindacati, di un'assemblea. Due giorni dopo la maxirissa. Due giorni dopo che gli occhi indiscreti di tv e stampa si sono riversati sulla bomba Pantanella, sul ghetto autorizzato che, dal 31 ottobre '89, si dovesse tener conto delle promesse del sindaco Carraro e dell'assessore ai Servizi sociali, non più esistente. Don Di Liegro, o «Luigi» come lo chiamano molti, fra quei pakistani, cittadini del Bangladesh, marocchini e tunisini, si sente a casa. E loro, tutti indistintamente senza barriere di nazionalità, lo riconoscono come amico. Uno dei pochi, l'unico sempre pronto ad attenuare i loro disagi.

«Perché dovrei tornare a parlare con l'assessore Azzaro - continua - L'ho potuto vedere in tv, l'altra sera. È tornato tra quattro giorni esasperato a dire

Sentenza di un pretore toscano Ora di religione «Samuele torni a casa»

Ora di religione? No. Ora alternativa? Nemmeno. Il pretore di San Giovanni ha riconosciuto ai genitori di un ragazzo di 13 anni il diritto di portarsi il figlio a casa durante l'insegnamento di religione. Samuele Burroni dove passa la sera. Nella sua ex scuola elementare il prete non può più benedire i locali e nella sua scuola media, adesso, chi non frequenta l'ora di religione può tornare a casa.

ha raccontato il padre - Samuele - giravagava per un'ora nella biblioteca, nella biblioteca, in custodia e la presidenza. Rimaneva solo per 60 minuti e la discriminazione l'ha sentita sulla sua pelle. Quest'anno i due genitori hanno deciso di rendere ancora più duro il braccio di ferro con il preside della scuola. Gli hanno quindi chiesto di collocare l'ora di religione all'inizio o alla fine delle lezioni oppure di far uscire Samuele dalla scuola. L'istituto non si è piegato ed ha offerto la tradizionale ora alternativa. Per tutta risposta Valerio Burroni e Tiziana Albera sono andati dai carabinieri ed hanno spono denuncia. Assisti dall'avvocato Marco Manneschi hanno presentato un ricorso d'urgenza al pretore di San Giovanni. È il magistrato, ritenendo che ci fossero i requisiti richiesti dal procedimento d'urgenza previsto dall'articolo 700 del codice di procedura civile ha disposto che il piccolo Samuele possa uscire dall'istituto scolastico durante l'ora di insegnamento della religione cattolica. Purché i genitori si presentino al portone per portarlo a casa. In altre parole la scuola viene sollevata da ogni responsabilità, ma nel contempo si conferma la facoltatività non solo dell'ora di religione, ma anche della cosiddetta ora alternativa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CLAUDIO REPKK

SAN GIOVANNI. A casa, ragazzo. Con la benedizione del magistrato. Il pretore di San Giovanni, Adolfo Bianchi, ha fatto carta bianca delle circolari ministeriali che obbligano gli studenti che non si avvalgono dell'ora di religione a rimanere comunque a scuola. Adesso Samuele Burroni, 13 anni, al secondo anno della media Masaccio, potrà tornare a casa purché i genitori vengano a riprenderlo. Valerio Burroni, impiegato Enel, e Tiziana Albera hanno così vinto in sede giudiziaria una battaglia che nell'istituto scolastico non erano riusciti a vincere. Il genitore che sceglie di non frequentare a suo figlio l'ora di insegnamento cattolico - ha affermato Valerio Burroni - è costretto a vedere il suo ragazzo obbligato a studiare educazione civica oppure a gironzolare per la scuola senza far niente. Questa è una discriminazione. E Samuele non ha certo genitori acquiescenti. Questa è una delle tante battaglie che hanno ingaggiato. E vincono pure spesso. Sono riusciti perfino ad impedire che il prete benedicesse i locali della scuola elementare di Carriglia che il loro figlio ha frequentato negli anni scorsi. Affermano comunque di non essere trascinati da spirito anticlericale: «La nostra è una battaglia politica per l'affermazione piena dei diritti costituzionali e non una crociata contro la Chiesa, come molti credono. È una battaglia che ha segnato tutta la vita scolastica del piccolo Samuele, che fin dalla prima elementare non ha passato un solo minuto assieme ad un prete in un'aula scolastica. Entrava l'uno e usciva l'altro. I problemi si sono complicati con la scuola media. L'anno scorso, al primo anno

Immedie reazioni degli ambientalisti al presidente Andreotti ci riprova col nucleare «Riconsiderare le demonizzazioni»

Andreotti ci riprova col nucleare. «Certe demonizzazioni fatte devono essere riconsiderate alla luce di un interesse generale della nazione» - ha dichiarato ieri a Roma intervenendo all'inaugurazione di una rassegna sull'elettronica. Dure reazioni degli ambientalisti: «Per il nucleare non c'è alcuna novità scientifica. Il presidente del Consiglio s'informi da Colombo».

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Ma non lo ha ancora capito, Andreotti, che ogni volta che ci riprova col nucleare provoca immediate reazioni di protesta? Nella politica energetica italiana «certe demonizzazioni fatte devono essere riconsiderate alla luce di un interesse generale della nazione». In passato, «quando non c'erano allergie psicologiche di questo tipo, l'Italia era partita all'avanguardia nel settore nucleare scrivendo pagine importanti». Il presidente del Consiglio ha scelto come occasione per fare queste affermazioni l'inaugurazione a Roma della rassegna «Elettronica spazio energia» alla presenza dei dirigenti degli enti energetici italiani. «Alla luce di un campanello d'allarme che non è solo legato al modo in cui si concluderà la vicenda del Golfo, credo che vada fatta una rilettura del Piano energetico nazionale osservando criticamente quei punti che erano ri-

tenuti certi e che certi non sono e rivedendo certe lacune che, invece, oggi sono punti rilevanti», ha detto ancora Andreotti, per il quale il problema va tolto dalle equazioni positive e negative e per quanto è possibile dai contrasti politici per cercare di vedere ciò che si può recuperare, ricordando che oggi ci sono più ampie garanzie scientifiche. Ai risultati importanti conseguiti dall'Italia nel nucleare, ha concluso Andreotti, «sono seguite vicende dolorose; se oggi andiamo a rileggere gli atti delle polemiche parlamentari ed anche gli atti giudiziari, c'è da arrossire collettivamente, non solo per la antiscientificità, ma anche per la miopia negata».

Risponde Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra: «Ad Andreotti voglio dire tre cose: 1) che nella vicenda giudiziaria che riguarda egli ha avuto un ruolo non secondario; 2) che è un perfetto ignorante perché di novità scientifica non ce n'è alcuna; 3) che almeno per l'energia sarebbe bene evitare di parlare per allusioni e incerti riluttanti e dire che cosa si vuole. Non è certamente con continui e opportunistici cambi di opinione che si fa la politica energetica del Paese. È meglio ricordare al presidente del Consiglio che gli stessi ministri dell'Industria e dell'Ambiente hanno più volte dichiarato che il nucleare non può essere di alcun aiuto nell'affrontare la presente congiuntura energetica».

La sortita di Andreotti è davvero stupefacente, e tanto più grave per il ruolo di presidente del Consiglio che si è accollato. C'è che l'Italia attualmente ricopre - è stata la replica di Renato Ingrao, segretario generale della Lega ambiente. Mentre a Ginevra gli scienziati e i governi di tutto il mondo discutono di come fermare l'effetto serra, e mentre Ruffolo e Battaglia parlano di risparmio energetico e della necessità di rivedere il piano energetico nazionale per meglio contribuire allo sforzo necessario a scongiurare il rischio di mutamenti climatici incontrollabili, il nostro presidente del consiglio non trova di meglio che riproporre, neppure tanto velatamente, la scelta nucleare. «Quanto alle accuse di «antiscientificità» e di «miopia negata» che Andreotti lancia contro quanti si sono battuti

Scuola e tossicodipendenze La diffusione della droga si previene in classe Una proposta del Pci

ROMA. Realizzare nelle scuole un programma organico di prevenzione delle tossicodipendenze. È l'obiettivo del governo ombra, che ne ha discusso ieri con rappresentanti degli operatori del settore, associazioni di insegnanti, studenti e genitori e dell'amministrazione scolastica. Lo scontro parlamentare sulla legge sulla droga - hanno ricordato i ministri ombra per la lotta alla droga, Luigi Cancrini, e della Pubblica Istruzione, Aureliana Alberici - si è svolto «prevalentemente su punibilità e proibizione, mentre inascoltate sono state le questioni connesse al ruolo delle istituzioni scolastiche ed educative, anche perché questa legge non si fonda sull'ipotesi del recupero e della prevenzione». Ma anche gli impegni previsti dalla legge sono stati finora sostanzialmente disattesi: il ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, si è limitato a emanare una circolare, mentre di iniziative concrete finora non ne sono state praticamente avviate. Una proposta, quella del governo ombra, articolata in quattro punti: emanazione di una circolare che, all'interno di linee nazionali di indirizzo, «incoraggi l'autonomia iniziativa di programmazione aggiun-